



# PATRIMON

soluzioni per il patrimonio

[www.patrimon.it](http://www.patrimon.it) - [info@patrimon.it](mailto:info@patrimon.it)

---

## Newsletter Patrimon

Numero 8 - Dicembre 2016

In questo numero:

Referendum: Comunque vada saranno guai (di Pierluigi Gerbino) .....	2
Come autoprodursi Gas e Luce e non pagare più le bollette (di Fabrizio Badariotti) .....	7
Incontro Patrimon: Diversificare il Patrimonio nell'Economia Reale.....	10

## AVVERTENZA

Questo documento è stato redatto dai professionisti del network Patrimon per soli scopi informativi, e non costituisce in alcun modo una sollecitazione a comprare o vendere attività finanziarie, nè una sollecitazione al pubblico risparmio.

Ogni notizia utilizzata per la preparazione di questo documento proviene da fonti ritenute affidabili, ma non si garantisce in alcun modo la loro esattezza. Le opinioni espresse riflettono il punto di vista personale dell'autore al momento in cui viene scritto l'articolo. L'eventuale utilizzo delle informazioni e opinioni contenute nel documento come supporto alle scelte di investimento è a completo rischio di chi effettua tali scelte d'investimento.

I professionisti di Patrimon.it non possono essere ritenuti in alcun modo responsabili dell'esito di tali operazioni. Questo documento non può essere riprodotto o distribuito in tutto, o in parte, senza la preventiva autorizzazione scritta di Patrimon.it.

# Referendum: comunque vada saranno guai

*Dopo mesi di dura battaglia elettorale potremmo scoprire che il Referendum non risolve i veri problemi.*

*La vera domanda non è chi vincerà, ma che cosa succederà alla nostra economia il prossimo anno.*

*Chiunque vinca.*



Autore: **Pierluigi Gerbino**  
**Analisi e Comunicazione**  
gerbino@patrimon.it

Siamo alle battute finali di quello che da molti commentatori e policy maker ci è stato presentato come "il giorno del Giudizio" sulle sorti dell'Unione Europea: il referendum che porterà i cittadini britannici ad esprimere la loro volontà sulla permanenza (Remain) o sull'uscita (Leave) della Gran Bretagna dall'Unione Europea.

Il tormentone sul Referendum Costituzionale italiano, che ha occupato metà dei tg da settembre in avanti, è ormai agli sgoccioli.

Secondo la campagna elettorale ormai terminata da esso dipende il destino del nostro paese. Per il Governo, pardon, per

Renzi, perché in tv si è visto praticamente solo lui, a volte persino in contemporanea su più canali e su diversi media (tv, radio, internet), mentre i suoi cortigiani sembrano spariti, la vittoria del SI lancerebbe l'Italia nel paradiso delle riforme, spingerebbe i mercati ad investire sul nostro futuro e addirittura consentirebbe all'Italia di dettare la linea anti austerità all'Europa il prossimo anno. Già mi immagino la Merkel sfidata a duello dal baldanzoso fiorentino.

Non meno rosee sono le prospettive che ci vengono presentate da buona parte del fronte assai eterogeneo del NO. Se cade la riforma costituzionale cadrà anche Renzi.

Nuove elezioni manderanno al potere il fronte euroscettico, che rinnegherà l'austerità e proporrà un nuovo referendum per uscire dall'euro, riacquistare la sovranità monetaria e ridare la libertà al popolo italiano, ora schiavo della Merkel.

A dire il vero tra quelli che si oppongono alla riforma renziana ci sono anche quelli che, molto più sommessamente, semplicemente non vogliono deturpare la nostra Costituzione con novità, che, a loro parere, limitano la sovranità del popolo e creano un sistema legislativo più confuso di prima. Questa terza parrocchia è comunque sommersa dalle urla delle altre due.

I cittadini vengono perciò chiamati a scegliere tra due sogni estremisti, che presentano due scorciatoie verso la felicità, alternative tra loro.

Quasi nessuno ricorda che invece il 5 di dicembre, chiunque vinca, i problemi del nostro paese saranno ancora tutti lì, da risolvere.

In ambito politico ce lo ha ricordato molto bene Michele Ainis in un articolo apparso su Repubblica il 25 novembre. Riassumo prendendomi qualche libertà interpretativa.

- Non è vero che se vince il SI le riforme sono finite. Per stessa ammissione di Renzi bisognerà ritoccare alcuni pasticci presenti nel testo. Comunque bisognerà fare da zero la legge elettorale del Senato. Anche se vince il NO occorrerà comunque farla, perché l'Italicum vale solo per la Camera. E inoltre, secondo le promesse di Renzi, sembra che debba essere cambiato pure quello.

- Siccome il Governo si è pesantemente esposto sul Referendum e purtroppo la consultazione è diventata un plebiscito su Renzi, tutti pensano che se vince il SI il governo possa procedere gagliardo fino al 2018, mentre se vince il NO Renzi debba andare a casa. Invece potrebbe succedere

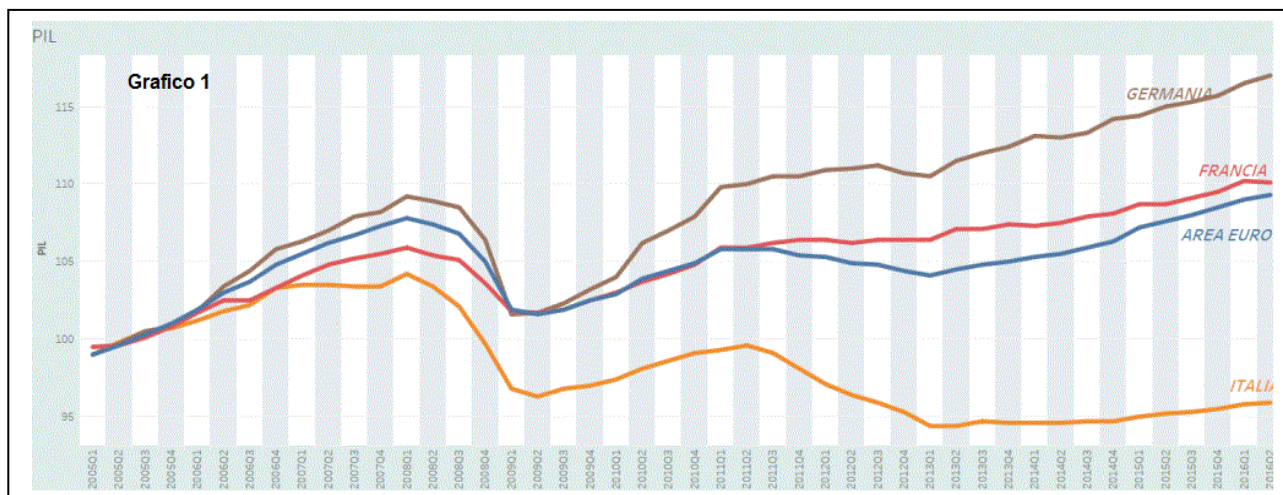
che, se vince il NO, Mattarella imponga a Renzi di presentarsi in Parlamento per verificare la fiducia. E, siccome Renzi in Parlamento ha ancora la maggioranza, potrebbe tranquillamente restare. Se invece vince il SI, Renzi, ringalluzzito da una vittoria in volata ottenuta tutta da Lui (la maiuscola non è un errore), potrebbe voler stravincere e dimettersi subito dopo aver fatto la legge elettorale per il nuovo Senato, per incassare l'investitura elettorale e mettere le radici a Palazzo Chigi per altri 5 anni (almeno?), grazie al rafforzamento dei poteri che la nuova Costituzione gli garantirebbe.

Pertanto gli elettori che pensano che dopo lo sforzo fatto per capire il rompicapo elettorale del 4 dicembre, si possa pensare a cose più concrete dell'ingegneria costituzionale, si possono mettere il cuore in pace, perché il referendum potrebbe essere solo l'antipasto di altri rompicapo politici.

Vediamo ora come stanno le cose in ambito economico, che dovrebbe essere la palestra più frequentata dal Governo, ma negli ultimi mesi è passato in secondo piano rispetto alle questioni costituzionali.

Dal punto di vista economico, non è che si possa dire che il nostro paese, nonostante gli annunci e l'esultanza di Renzi, abbia fatto molta strada nella giusta direzione. I compiti che si assunse Renzi ormai più di 1000 giorni fa, quando disarcionò Letta a colpi di "Enrico, stai sereno" erano, in estrema sintesi, due:

- il ripristino di livelli di crescita sostenuti, che recuperassero almeno in parte la pesante caduta di reddito subita dagli italiani con la lunga crisi economica scoppiata nel 2008 e riducessero il pesante gap che separa la asfittica competitività italiana da quella media europea;



- il risanamento dei nostri conti, che riducesse quel rapporto debito/PIL che da molti anni è la spada di Damocle che grava sulla nostra credibilità.

Circa il primo impegno si può dire che qualche passo avanti è stato fatto, ma solo perché prima di Renzi il PIL scendeva: così è stato nel 2008, 2009, e, dopo il rimbalzo congiunturale di 2010 e 2011, ancora nel 2012 e 2013. Quando Renzi arrivò, nel 2014, il PIL riuscì finalmente a risalire, ma solo del misero +0,1%. Meglio andò lo scorso anno con +0,9%, ma quest'anno sembra che l'accelerazione sia finita, dato che l'ISTAT stima per fine anno un +0,8%. Insomma, Renzi è al potere da oltre 1000 giorni ma il tasso di crescita del PIL non si è schiodato da percentuali da zero virgola. E' vero che Renzi non ha subito l'onta dei suoi predecessori, che hanno assaggiato il segno meno, ma non si può certo dire che i suoi risultati siano sufficienti, dato che oggi il PIL italiano, in termini reali, è ancora sui livelli di 15 anni fa e di ben il 7,7% inferiore al massimo raggiunto nel primo trimestre del 2008.

A rappresentare ancor meglio il ritardo che l'Italia mantiene rispetto ai partner europei, è il fatto che l'Italia, dopo la Grecia, è ancora il paese che cresce di meno rispetto alla media dell'Eurozona. Il Grafico 1 sottostante, che mette a confronto la crescita italiana e quella di Germania, Francia ed Eurozona, ci mostra che il

divario, già presente anche prima della grande crisi del 2008, dopo di essa si è allargato in modo impressionante, anche durante gli anni di Renzi.

Il nostro giovane premier ha così dilapidato la possibilità, forse difficilmente ripetibile, di sfruttare le condizioni ambientali, estremamente favorevoli alla crescita, che abbiamo vissuto dal 2014 in avanti, quando abbiamo avuto dalla nostra un circolo virtuoso, fatto di bassi prezzi dell'energia, bassa inflazione e tassi di interesse estremamente favorevoli, grazie agli acquisti di bond da parte della BCE. Purtroppo a pesare sulla nostra crescita, oltre alle inefficienze storiche, su cui Renzi non ha calato abbastanza la scure, è stata anche la devastante situazione del nostro sistema bancario, in cui sono venuti al pettine tutti i nodi nascosti dai suoi predecessori e che lui stesso ha fatto finta di non vedere finché ha potuto. Il blocco dell'attività creditizia ed il macigno delle sofferenze (le banche italiane detengono un terzo dell'ammontare complessivo delle sofferenze dell'Eurozona) hanno impedito di far affluire al sistema produttivo l'ingente massa di denaro erogata dalla BCE, che si è scaricata quasi completamente in acquisti di titoli pubblici.

La mancanza di crescita ha contribuito a rendere improbo anche il secondo compito che spetta a Renzi, cioè il risanamento dei conti pubblici.

La parabola del rapporto debito/PIL, rappresentata dal Grafico 2, ci mostra che l'ultimo anno che questo rapporto diminuì fu il 2007 (al governo c'era Prodi). Poi, per ben 8 anni questo rapporto salì, fino al 132,3% di fine 2015. Per fine anno è stimato leggermente superiore al 133%, e pertanto gli anni di peggioramento diventeranno 9.

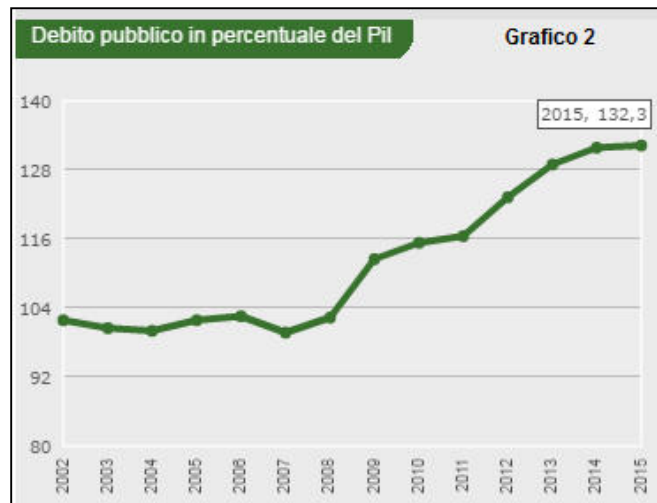
E pensare (pochi lo ricordano!) che era il 114% nel 1997, quando fummo accettati nell'euro nonostante le regole di ammissione prevedessero di non superare il 60%, con il Premier Prodi ed il suo Ministro del Tesoro Ciampi che firmarono in cambio l'impegno a ridurlo ogni anno e portarlo entro il 2014 al 60%. Queste vicende storiche dovrebbero farci capire abbastanza bene per quale motivo i tedeschi non si fidano di noi.

Il giorno dopo il Referendum, a prescindere da chi vincerà e da chi siederà a Palazzo Chigi, i due macigni, crescita e debito, che Renzi non ha saputo frantumare saranno ancora lì, a pesare sulla nostra credibilità.

Ma, rispetto a quel che ha dovuto affrontare Renzi negli ultimi anni, dal 2017 potrebbe esserci una differenza sostanziale: la fine della spirale benigna petrolio - inflazione - tassi.

L'accordo OPEC del 30 novembre ha decretato la fine della guerra economica, voluta dall'Arabia Saudita contro lo shale-oil americano, combattuta attraverso il crollo dei prezzi del greggio. Prezzi troppo bassi ora non convengono più nemmeno agli arabi, che hanno subito un drastico calo delle entrate negli ultimi due anni.

La riduzione della produzione di greggio da parte del cartello OPEC non sarà probabilmente in grado di riportare i prezzi a quota 100 dollari al barile, ma è possibile che possa stabilizzarli per un po' intorno ai 60 dollari. Sarebbe pur sempre un incremento del 50% rispetto alla media di



circa 40 dollari vista per larga parte del 2016. Questo scenario porterebbe un contributo decisamente inflazionistico sull'economia mondiale, all'opposto del forte calo del 2014-2015, che alimentò spinte deflazionistiche globali.

Ma non solo il petrolio spingerà in alto i prezzi. Anche la vittoria di Trump potrebbe alimentare un bel po' l'inflazione negli USA e nel mondo, a colpi di spesa pubblica in aumento e gettito fiscale in diminuzione, dati i forti tagli alle tasse promessi. Questo, almeno, è quel che i mercati finanziari stanno cominciando a scontare con buona lena. A giudicare dalla salita dei rendimenti su Treasury Bond americani, il mercato teme che l'inflazione possa essere piuttosto abbondante, tale da causare la rapida accelerazione dell'aumento dei tassi da parte della Federal Reserve per combatterla.

Se succederà, è difficile pensare che la BCE di Draghi possa continuare a stampare allegramente moneta, pena l'affondamento dell'euro e il risveglio dell'inflazione anche in Europa ben oltre l'agognato obiettivo del 2%.

Allora la direzione dei rendimenti anche in Eurozona dovrà uniformarsi a quella dettata dalla FED. Ci sono segnali abbastanza forti che il ciclo ribassista secolare dei rendimenti sia terminato, per lasciar spazio ad un lungo periodo che dovrebbe vedere



rendimenti in salita. Magari ci vorrà un po' di tempo per tornare alla media storica dei rendimenti. Sul Bund decennale tedesco il rendimento medio di lungo periodo è compreso tra il 4 e il 5%. Valori leggermente più alti riguardano il Treasury decennale americano.

Un ritorno verso la media di lungo periodo potrebbe perciò riportare al 4% i rendimenti in USA e Germania.

In queste condizioni il nostro paese, che ha un debito del 133% del PIL, il secondo in Europa dopo la Grecia, verrebbe subito individuato dai mercati come un morto che cammina, incapace di pagare tassi che potrebbero salire intorno al 7-8% e si applicherebbero ad uno stock di debito molto elevato. Sono i tassi che abbiamo conosciuto nel 2011, prima che arrivasse Monti al Governo. Ma Monti trovò un rapporto debito/PIL inferiore di 17 punti rispetto ai livelli attuali.

La sostenibilità del debito italiano, che Draghi ultimamente ha voluto confermare, per assicurare i mercati, che stanno alzando lo spread BTP-Bund, è realistica solo in un contesto di tassi molto bassi e di continuazione all'infinito degli acquisti di titoli di Stato da parte della BCE. In mancanza di ciò tutti i nodi potrebbero venire assai rapidamente la pettine. E' realistico pensare che la cuccagna dei tassi a zero e del QE possa continuare all'infinito, quando si presenterà il problema di spegnere l'inflazione invece che quello di stimolarla, come la BCE sta facendo ora?

Si comprende perciò che la vera domanda che dovremmo porci non è "chi vincerà il referendum?", ma che cosa succederà il prossimo anno se Trump sarà di parola e spingerà il mondo verso l'inflazione e le

banche centrali ad alzare i tassi per combatterla. La risposta purtroppo non può che essere: per il nostro paese ci sono guai in vista.

Il mercato sa che la nostra situazione non reggerebbe a tassi di interesse che tornassero a salire in modo significativo. Pertanto è presumibile che prima o poi il "rischio Italia" tornerà nell'occhio del ciclone. Gli scenari potrebbero essere i seguenti.

Se vincerà il NO l'attacco potrebbe partire subito. Non sarebbe diretto ai nostri titoli di Stato, poiché il paracadute della BCE è ancora attivo. Il bersaglio sarebbero le banche italiane. Con un ammontare di sofferenze che è un terzo di quelle presenti nell'intera Eurozona, con le note difficoltà a fare gli aumenti di capitale richiesti dalla BCE, gli investitori internazionali si ritirerebbero, lasciando allo Stato il compito di salvare MPS (e magari anche Unicredit?), dopo aver fatto il bail-in.

Se vincerà il SI potremmo avere ancora qualche mese di ossigeno. Le banche riuscirebbero a ricapitalizzarsi e le loro quotazioni potrebbero risollevarsi un po'. L'euforia per lo scampato pericolo farebbe pensare che i problemi siano risolti. Invece sarebbero solo spostati, perché il bersaglio diventerebbe direttamente il nostro debito pubblico, più o meno come successe nel 2011. L'attacco non partirebbe subito, ma quando Draghi chiuderà il paracadute chiamato Quantitative Easing. In assenza del compratore di ultima istanza le vendite di BTP potrebbero infliggere ai rendimenti un'impennata epocale, alla quale nessun governo saprebbe resistere.

... E allora scenderebbe in campo la Troika.

# COME AUTOPRODURSI GAS E LUCE E NON PAGARE PIU' LE BOLLETTE

*Approfondiamo alcuni dettagli sull'opportunità di investimento in EnergiaPositiva.*

*Sono domande arrivate da lettori e partecipanti agli incontri.*

*A proposito: ce n'è un altro a Torino il prossimo 6 Dicembre*



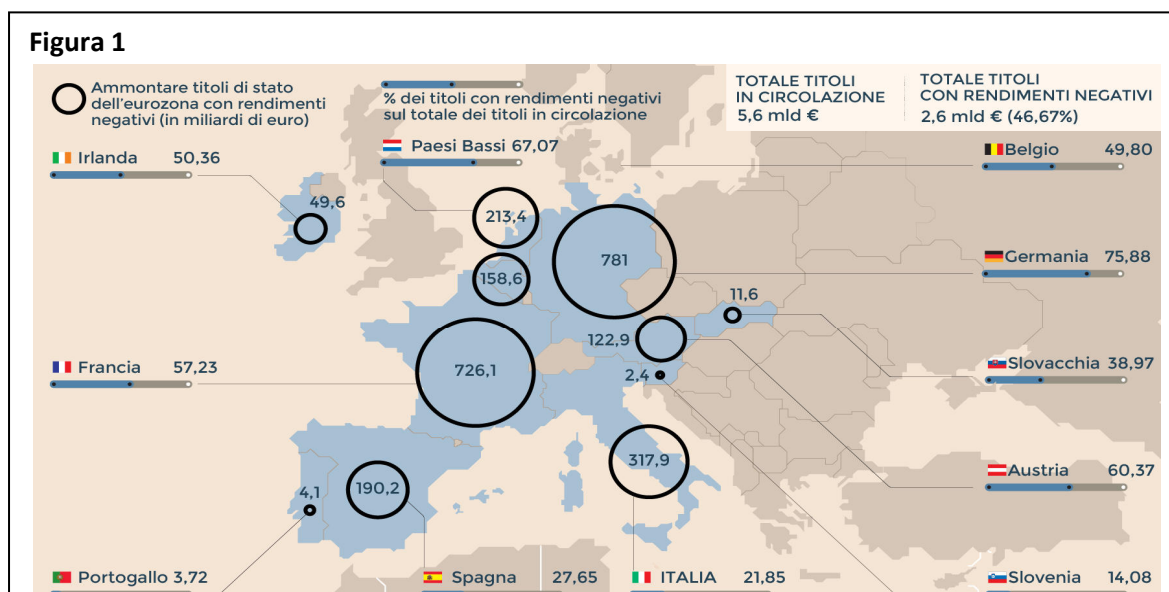
Autore: **Fabrizio Badariotti**  
Ufficio studi e consulenza assicurativa  
badariotti@patrimon.it

Questo intervento è il naturale proseguimento del primo articolo pubblicato sulla newsletter Patrimon n.7 del mese di giugno 2016 ed ha come obiettivo quello di approfondire l'argomento che ha destato molto interesse tra i nostri lettori ed le persone che hanno partecipato ad i primi incontri live di approfondimento dedicati agli investimenti "alternativi" nel mondo dell'economia reale.

Nel precedente articolo abbiamo fatto notare come sul mercato obbligazionario gli effetti dei

diversi quantitative easing applicati dalle banche centrali abbiano abbattuto i rendimenti dei titoli di stato. La figura 1, tratta da un articolo di *IlSole24ore*, evidenzia come una consistente parte di obbligazioni della zona euro sia ormai a rendimento negativo.

Le start up EnergiaPositiva può rappresentare una valida alternativa di investimento e diversificazione di portafoglio nell'economia reale. Senza ripetere nel dettaglio il meccanismo di funzionamento delle cooperativa e i calcoli di



rendimento finanziario già illustrati nel precedente numero ci limitiamo a sintetizzare, ricordando che EnergiaPositiva è una cooperativa che consente agli associati di auto-prodursi l'energia consumata nella propria casa/appartamento/azienda, attraverso la costruzione di un impianto virtuale di energie rinnovabili, senza avere nulla di fisicamente installato sul tetto e senza avere gli oneri degli adempimenti burocratici e della costante manutenzione che questi impianti richiedono.

Rimandiamo anche all'articolo uscito su La Stampa

<http://www.lastampa.it/2016/09/19/scienza/ambiente/attualita/energia-condivisa-unidea-piemontese-per-avere-un-impianto-fotovoltaico-virtuale-2rc2BWuJVg3rjqfZ8AQWKK/pagina.html>

Adesso vogliamo dare risposte alle più significative domande ricevute via mail e soprattutto in sede di presentazioni pubbliche. Le abbiamo raccolte in due macro filoni:

#### **Domande relative alla definizione del rischio/rendimento dell'investimento**

- Il rendimento del 5% sotto forma di cedola energia e lo scarico fiscale del 19% sono garantiti nel tempo?

- Se dei pannelli fotovoltaici si rompono a seguito di una grandinata il rendimento riconosciuto al

#### **socio può essere diminuito?**

Risposta: gli impianti acquistati dalla cooperativa EnergiaPositiva per la parte fotovoltaico sono impianti installati entro il 2013 che godono ancora delle sovvenzioni energia del GSE (gestore Servizi elettrici). Per le altre tecnologie (eolico e microidroelettrico) gli incentivi sono ancora attivi.

Queste sovvenzioni consentono di rivendere l'energia prodotta a prezzo maggiorato creando dei rendimenti lordi a due cifre, anche del 15-16%. La cooperativa per ogni impianto prevede di avere dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria più altri costi tipici (es. assicurazioni contro agenti atmosferici, furti etc..) che riducono questo rendimento. Il 5% di utilità da ritornare ai soci contiene già questi costi e prevede già il decremento di produttività dell'impianto nel tempo. Gli agenti atmosferici sono già considerati nei costi delle polizze assicurative quindi non possono inficiare il rendimento. Nonostante questa prudenza nel sovrastimare i costi però il rendimento del 5% non può considerarsi garantito per contratto. Sul sito di energia positiva sono illustrati in modo dettagliato i business plan, la redditività e i costi associati ad ogni impianto.

Per quanto riguarda il beneficio fiscale del 19% la copertura è sicuramente garantita per i soci





entranti entro il 31-12-2016. Questo perché il beneficio fiscale viene deciso di anno in anno con la Legge di Stabilità. Ricordiamo che il beneficio fiscale si recupera tutto sulla successiva dichiarazione dei redditi, senza nessuna dilazione su altri periodi d'imposta, inserendo le certificazioni che arrivano dalla cooperativa nell'apposito rigo della dichiarazione dei redditi.

**- Se voglio vendere le mie quote posso farlo prima della scadenza? In quanto tempo rientro del mio investimento?**

R: premesso che questo tipo di investimento dovrebbe avere un orizzonte temporale di almeno tre anni, per non perdere il beneficio fiscale del 19% previsto per legge, ci sono almeno due vie per rientrare del proprio capitale. La prima possibilità, consigliata soprattutto per disinvestimenti parziali, è quella di rimettere in vendita e rendere disponibili le quote del socio uscente sul sito internet, con possibilità quindi di poterle comprare dal socio entrante. Il tutto sempre al valore nominale, per singola quota di 500 euro. La seconda possibilità è quella di richiedere l'uscita come socio dalla cooperativa (solo per disinvestimenti totali); in questo caso la cooperativa è costretta a liquidare la quota del socio entro un anno dall'approvazione dell'ultimo bilancio. Per il 2017 è allo studio la costituzione di un fondo riacquisto quote dai soci che possa garantire una liquidità almeno su base mensile per le quote dei soci che vogliono liquidarle.

**- Cosa succede alla fine degli incentivi GSE? E se il GSE togliesse retroattivamente gli incentivi? I costi di smaltimento dell'impianto ?**

R: La risposta alla prima domanda è semplice. Alla fine degli incentivi (parliamo di date comprese tra il 2030 e il 2033) le quote vengono rimborsate al valore nominale ai soci. In funzione della produttività dell'impianto e delle tecnologie esistenti a quella data si valuterà se smantellare l'impianto oppure andare avanti con una

produzione meno redditizia. La risposta alla seconda domanda è invece più complessa; premesso che non si può escludere nulla, neanche che in modo retroattivo il GSE tolga gli incentivi agli impianti già esistenti e costruiti fino al 2013, ci risulta poco probabile che questo accada. Questo perché la direzione in cui va il mondo, la politica e i trattati internazionali è quella di aumentare la quota di rinnovabili nella produzione dei paesi più sviluppati. Gli incentivi sono stati già azzerati per gli impianti fotovoltaici costruiti dopo il 2013. La via seguita dal GSE ad oggi è quella di fare controlli sugli impianti esistenti ed eventualmente applicare sanzioni. Avendo però EnergiaPositiva dei tecnici molto qualificati al suo interno, è molto probabile che questi controlli non producano danni economici. Per contro questi controlli associati ad un uso spropositato della leva bancaria sono il motivo principale per cui soggetti "non del mestiere" stanno cercando di vendere i loro impianti sul mercato. EnergiaPositiva sfrutta questa possibilità per fare buoni acquisti.

Il problema dei costi dello smaltimento dell'impianto a fine vita è di fatto un non problema, questo perché la fine degli incentivi GSE non combaccerà con la fine della capacità degli stessi di produrre energia. Gli impianti dopo il 2030 saranno ancora produttivi, meno di oggi ma ancora produttivi, questo consentirà di avere una produzione che coprirà ampiamente i costi di smaltimento.

**- E se la cooperativa fallisse ?**

R: La forma sociale della cooperativa è la Scpa, (società cooperativa per azioni). Questo fa sì che dal punto di vista giuridico il socio non possa rischiare oltre il capitale versato. L'evento, che dal punto di vista tecnico è possibile, risulta dal punto di vista pratico altamente improbabile, perché la cooperativa non ha esposizione bancaria, compra impianti solo usando capitale e come costi di struttura fissi ha solo quelli di un

paio di risorse nel campo amministrativo. La manutenzione tecnica degli impianti e la piattaforma internet sono delegate alla società del gruppo e+tech srl e i servizi offerti da questa sono già nei business plan dei singoli impianti energetici offerti ai soci.

### Domande relative ai processi ed al funzionamento tecnico/amministrativo della cooperativa

- C'è un importo minimo o massimo che posso investire in qualità di socio cooperatore?

R: C'è un importo minimo che è dato dall'importo annuo delle bollette elettriche e/o del Gas appoggiate alla cooperativa. Ricordiamo che nel momento in cui il socio entra in cooperativa il RID del pagamento delle sue bollette viene passato direttamente alla stessa, questa quindi si espone fino alla fine dell'anno (quando verranno fatti i conti tra utilità di cui ha diritto il socio e bollette pagate per suo conto) al pagamento delle bollette del socio. Ne consegue che la cooperativa chiede la sottoscrizione di un numero di quote minimo che copra almeno il consumo energetico di un anno. L'importo massimo è anch'esso dato dall'importo medio della bolletta annua. Es: se la bolletta media

annua della famiglia è 500 euro, l'importo massimo sottoscrivibile è di 12000, ovvero dell'importo che produce un rendimento di 600 euro pari al 120% della bolletta energetica totale della famiglia. La cooperativa infatti può erogare al socio come utilità al massimo il 120% dell'importo della bolletta annua.

- Chi si occupa del cambio del gestore energetico e del passaggio a Dolomiti Energia, società con cui la cooperativa ha gli accordi di fornitura ?

R: Si occupa di tutto la cooperativa, nessuna pratica burocratica deve essere seguita dal socio, nessun help desk da chiamare con attese e disagi.

- Quali tipo di bollette posso appoggiare ?

R: Luce e/o Gas, a discrezione del socio con i tempi e modi a lui più comodi.

- Posso cointestare le quote ?

R: Sì. In questo caso la detrazione fiscale del 19% andrà a beneficio pro quota dei singoli cointestatari.



**INCONTRO GRATUITO**

## **DIVERSIFICARE IL PATRIMONIO NELL'ECONOMIA REALE**

**Martedì 6 Dicembre dalle ore 18 alle 20.**

**TORINO: c. Massimo D'Azeglio 8**

Iscrizioni [info@patrimon.it](mailto:info@patrimon.it) oppure tel. 011-2277234

